

9

RELAZIONE

DI DUE COMBATTIMENTI

Seguiti trà la Squadra delle Navi della Sacra

RELIGIONE DI MALTA,

E L I

CORSARI BARBARESCHI

Sopra le Coste di Spagna, e della Sicilia.

Li 3. Aprile MDCCXXI.



IN VENEZIA, ED IN VERONA:

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LE Squadre della Sac. Religione di Malta sempre attente, ed indefesse a conservare sicura da Corsari la Navigazione, non lasciano di continuar di corseggiare in traccia de Legni Corsari Barbareschi a maggior Gloria del Signore Iddio, ed in vantaggio della Cristianità.

Alli 3. d'Aprile partirono da Malta tre Navi da Guerra Comandate dal Signor Balio di Langone Cavaliere della Gran Croce, che in frequenti azzioni ha fatto conoscere il suo sperimentato valore, ed eseguendo gl'Ordini dell'Eminentiss. suo gran Maestro di portarsi sopra le coste di Spagna al servizio di S. M. Cattolica, che aveva ricercata la Squadra delle Navi per valersene nella Guerra contro i Mori d'Affrica, sopra l'acque della Sardegna distaccò la Nave S. Giorgio, dando caccia ad una Galeotta nemica, che rimurchiava una Tartana antecedentemente depredata: Si sottrasse quella con la fuga, e le fortò di liberare dalla mano de' Barbari la detta Tartana, restando schiavi due Rinegati, e 9. Barbari, posti in libertà tutti i passeggeri, che vi erano dentro in numero di 12. fra i quali tre spagnoli di distinzione, che uno era Canonico, e due Capitani di Dragoni, uno di questi Nipote d'un Grande di Spagna. Proseguendo il Comandante il suo viaggio con le due Navi S. Giovanni, e S. Vincenzo approdò in Alicante, da dove partecipò il suo arrivo alla Corte di Madrid, ebbe gl'ordini di Crociare nelle Coste di quel Regno. Si pose prontamente alla Vela senz'aspettare la Nave S. Giorgio, e nelli Mari di Capo di Gatta fortò il dì 10. Aprile d'incontrare un Vascello Algierino, a cui dopo aver data caccia verso la Barberia, lo raggiunse dieci leghe distante da Orano, e battutolo a tiro di Pistola l'obbligò a rendersi in meno di un'ora. Aveva questo 260. Uomini d'Equipaggio, e 20. Cristiani, essendone restati vivi dei primi solamente 146. periti gl'altri nel Combattimento, che per loro fu sanguinoso, non

non contandosene de' nostri verun morto, ma pochi feriti. Il Vascello si chiamava il Sole d' Oro, era spalmato di fresco, mancando di 6. giorni da Algieri; aveva 40. Cannoni, ed era capace di più, forte Equipaggio, non trovandosene all' ora di più, per averne lasciato parte ad Orano, ad oggetto di meglio guarnire quella Piazza, che temeva essere assediata dalli Spagnoli. Dalla Gente della Nave depredata ebbero sicure notizie del giorno preciso, in cui dovevano uscire tre grossi Vascelli d' Algieri, sicchè essendosi all' ora unita la Nave S. Giorgio determinò il Comandante aspettarli in quelle Crociere, e per evitare ogni imbarazzo di mandare la preda a Cartagena, ma avendoli aspettati più giorni inutilmente nelli Mari di Capo di Gatta, persuasisi, che avessero i medesimi profittato delli Venti freschi, che avevano regnato ai Levanti, e fossero sboccati lo stretto di Gibilterra, risolse di restituirsi a Cartagena.

Prevedendo il Comandante quanto grata sarebbe stata alla Corte di Madrid la notizia di questa preda, deliberò di spedirne a nome dell' Eminentissimo suo Gran Maestro un contrasegno al Serenissimo Infante Gran Priore di Castiglia, a cui fece presentar due piccoli Schiavi ben vestiti, varj pezzi di Armi delle più scielte, e lo Stendardo del depredato Algierino. Rimanendo fra tanto il Comandante con la Nave S. Vincenzo sua conserva nelle sopradette Crociere, distaccò la Nave San Giorgio, perchè dovesse accompagnare la preda a Malta. Intraprese il cammino, e giunta nelle Acque della Costa Meridionale di Sicilia nell' altura della Liccata il giorno 3. Maggio scoprì tre grossi Vascelli, ed accostatosi a loro riconobbe essere la Squadra Tunefina, cioè la Capitana, la Padrona, e il Porco Spino, che a Vele gonfie li andavano sopra. Allora il Cavalier la Croix Capitano della detta Nave, conoscendo l' imbarazzo, che gli averebbe portato la preda, che convogliava, faviamente si risolse
col

col sentimento di tutti gli altri Cavalieri Uffiziali di ritirare da essa tutta la gente, ordinando, che prima le aprissero qualche faglia, perchè si affondasse. Ciò eseguito, con ardua risoluzione, e coraggiosa condotta prese il partito di porsi in mezzo alle tre Navi nemiche, battendole a dritta, e sinistra a tiro di Pistola. Non potendo quelle soffrire il suo gran fuoco danneggiate dal medesimo, dopo un'arrabbiata resistenza piegarono, prendendo caccia, e salvandosi con la fuga la Capitana, e la Patrona; sopraggiunta la notte stimò più sicuro partito di stringere il Porco Spino rimasto indietro, e battutolo fino alle 10. ore l'obbligò alla resa, guardandolo così tutto il restante della notte: al fare del giorno fece passare al suo bordo li Schiavi rimasti in Vita, essendo in numero di 199., e 32. Cristiani, mentre dei Corsari ne erano morti circa cento, e trà questi il Rais del Vascello, che aveva 42. pezzi di Cannone. De' nostri non ne morì alcuno; ma solo vi sono restati feriti pochi Soldati, ed il secondo Capitano il Cavaliere la Romagere, con una Moschettata alla Spalla. Alli 26. entrò nel Porto di Malta la detta Nave San Giorgio, con la replicata presa, riempiendo di giubilo l'animo dell'Eminentissimo Gran Maestro, e della Religione tutta, che ha il piacere di vedere con frequenza domati li Corsari Barbareschi dal valore delle sue Squadre. Sua Eminenza ordinò, che nella maggior Chiesa Conventuale si cantasse solennemente il *Te Deum* in rendimento di grazie a Dio di questi vantaggi riportati con tanto decoro de' suoi Cavalieri, al merito de' quali di già destinava ricompense, per darli maggior stimolo nel loro degno, e valoroso Istituto a profitto della Cristianità, che tanto confida nella Sacra, ed Eminentissima Religione di Malta, ec.

I L F I N E.